Beautiful Freaks

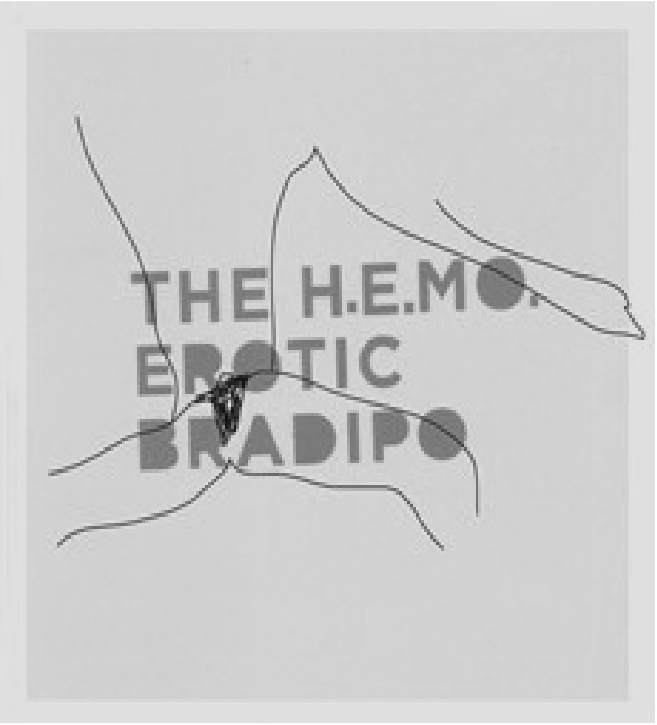
NUMERO 15 ESTATE 2004 COPIA GRATUITA

THE H.E.MO.
SOLENUEVO
I RIPETENTI
MARADONAS
MRSFLETCHER
MAINLINE
ALCHERA
SYNTHOMI
U-TOPIA
SHINE

ALI DI VETRO
SENSA PUDORE
LEAP FOR JOY
MAY I REFUSE
MY OWN VOICE
OMINOSTANCO
JEAN DE LA JOVENC
DOUBLE SWINDLE
ALTO FRAGILE
DTD

BF EXHIBITIONS
NEAPOLIS FESTIVAL
BELLE & SEBASTIAN
BLACK REBEL MOTORCYCLE CLUB
THE RAPTURE
LALLE
IL GABINETTO DEL DOTTOR STARSKY

WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG



The H.E.Mo. – Erotic Bradipo

Grazie all'illuminato interessamento della piccola ma valida e.b.t.a Records vede la luce questo primo lavoro ufficiale del quintetto umbro che già negli ultimi anni si era proposto con una serie di promo che avevano deliziato le nostre fortunate orecchie. L'ascolto lascia stupiti per la facilità con cui la band di Orvieto riesce a mescolare i suoni e le idee senza mai lasciarsi prendere la mano. Le tredici meravigliose tracce si muovono fra echi grunge, post rock, crossover, ma con un tocco personale che lascia decisamente l'ascoltatore a bocca aperta. Segnaliamo "Radio Stretch My Voice On Your Speaker" dove rumorosità e melodia vengono sapientemente dosate, "Dogs" e "Bloody Butterfy" dall'impianto più rock, "Mr. Clive" con le sue chitarre che regalano riff di pregevole fattura, "Monk/Eyes & Pilgrims" dove i Nostri incontrano, rileggendola a modo loro, la psichedelica. Un lavoro, in conclusione, che non può, e non deve, lasciare indifferenti. A voi ora apprezzarlo e farlo circolare il più possibile!!!

Di seguito la breve intervista con Kitch, cantante/chitarrista del gruppo.

Iniziamo con una breve presentazione della band e un po' di storia…

La band è nata del 2000 come trio di post-punk strumentale. Abbiamo subito registrato una demo di 4 pezzi dal titolo "Live, real & very post". Poi lo strumentale è iniziato a starci stretto ed è nata la necessità di inserire linee vocali e la presenza di un ulteriore strumento percussivo in modo da avere sempre aria fresca. La line-up della band si è allargata a 5 elementi. Trovata la giusta intesa abbiamo iniziato a comporre e registrare… comporre e registrare… ed in 3 anni l'h.e.mo.team ha tirato fuori 2 nuove demo e 2 promo riservati soltanto agli addetti ai lavori. Il tutto è stato condito da una buona risposta da parte delle riviste specializzate e da numerosi locali che ci hanno dato spazio per performare. In definitiva direi che ci siamo dati molto da fare cercando di non rimanere mai inattivi, cercando spazi e soluzioni in ogni modo.

Come siete arrivati alla pubblicazione del CD?

Siamo entrati in contatto con la nostra attuale etichetta (e.b.t.a.

records) dopo il solito iter "e-mail/telefono/demo". Loro si sono dimostrati molto interessati al nostro sound e abbiamo subito trovato la giusta intesa. In precedenza avevamo ricevuto altre offerte sia da label italiane sia da label estere senza però trovare mai un accordo che ci piacesse. Con la e.b.t.a. è stato differente. La cosa è andata avanti intensamente senza però bruciare troppe tappe. Poi loro si sono fatti avanti proponendoci una produzione completa per un full lenght… Ragionandone bene insieme, i conti sono quadrati e abbiamo registrato alcuni provini e buttato giù brani nuovissimi… da qui il parto di EROTIC BRADIPO. Un'esperienza fantastica.

"Erotic Bradipo" è un titolo piuttosto curioso… c'è qualche significato dietro?

Beh…ammettiamo che come titolo sia alquanto spiazzante…
In realtà era quello di cui avevamo bisogno per "descrivere" un album che contiene molti frammenti di generi differenti tra loro, quindi deviante per l'ascoltatore. La figura del bradipo diventa dunque simbolica se pensiamo che gira la sua lenta testona fino a 280°!!!
L'aggettivo "erotic", invece, serve in primis a sottolineare il nostro "amore morboso" per la musica, (da qui "the h.orny e.xeperimental mo.vement") mentre associato alla nostra goffa bestiolina pensiamo renda bene la convivenza degli opposti che aleggia all' interno dell'album… poi, se pensiamo che l' erotismo è anche lentezza il nostro bradipo è veramente un latin lover.

Cosa pensate dell'attuale scena indie italiana?

La troviamo viva e pulsante. Ogni giorno scopriamo band che ci stupiscono. Il problema risiede soltanto nelle fatiscenti strutture che accerchiano gli abitanti di questa città piena di luci (madre, la butto sul poetico). A parte gli scherzi. Attualmente ci sono un sacco di band che stanno portando lustro all'indie italiano. Vedi i vari One Dimensional Man, Three Second Kiss, Zu, Jennifer Gentle, Fine Before You Came. Ci vuole tempo, pazienza e perseveranza. Se un progetto ha qualcosa da dire prima o poi qualcuno recepisce il messaggio. Le indie-labels non hanno fondi per supportare band interessanti o fuori dalle righe. Preferiscono investire o co-produrre lavori che sicuramente faranno il loro dovere sia a livello di book che a livello di vendite. Soltanto poche realtà hanno il coraggio di affrontare il tutto in maniera differente cercando di puntare su quello che veramente amano a livello umano/personale. La e.b.t.a. records rientra in questa fascia.

Progetti per il futuro?

Attualmente siamo chiusi in sala prove per la stesura di nuovi brani.

Se tutto va come dovrebbe andare presto entreremo nuovamente in studio per la registrazione di cinque nuove canzoni che appariranno in uno split cd con… eh eh… non lo posso rivelare me se ci penso mi viene la pelle d'oca dall'emozione! Forse sto esagerando. Comunque è una bella storia che speriamo vada in porto. Sul fronte dei live per questa estate performeremo soltanto qualche data. Poi da settembre partirà un tour promozionale. Perciò stay tuned… un abbraccio bradiposo.
(a.p.)

Per contatti: www.thehemo.it

Ali Di Vetro
Il Centro Del Problema

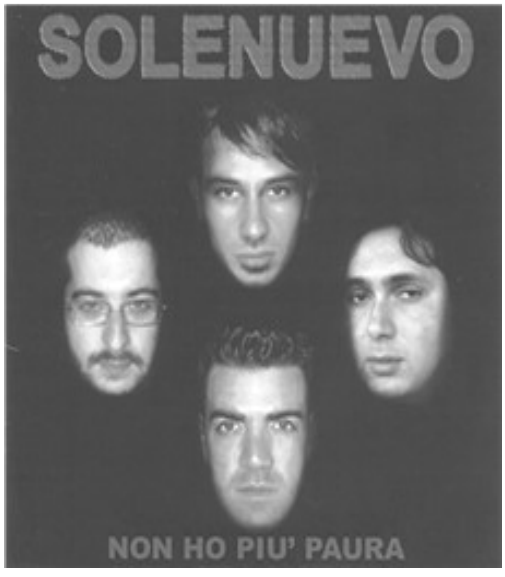
Attivi dal 1999, con questo CD gli Ali Di Vetro (di cui avevamo già ascoltato l'ottimo EP "Un primo giorno") arrivano al grande pubblico grazie all'interessamento della Urlo Music e alla distribuzione della EMI. Il terzetto prosegue il suo discorso sonoro di rock in italiano con brani che alternano sapientemente attimi di ampio respiro musicale a momenti volutamente più "chiusi". Suoni che rimandano in parte agli Afterhours ed anche agli ultimi Marlene Kuntz, ma su cui ormai si sente prepotentemente il tocco, sicuro ed efficace, della band. (a.p.)

Per contatti: www.alidivetro.com

Solenuevo – Non Ho Più Paura

A dispetto dell'immagine di copertina, che alla prima impressione li fa sembrare una metal band, i Solenuevo si propongono invece come un'interessante e solida realtà che si muove in bilico fra sonorità funk e rock grazie anche all'ausilio di un suono "vintage" ottenuto con Hammond e Moog utilizzati con gusto e tecnica. Un lavoro un po' troppo breve ma di assoluta godibilità. (a.p.)

Per contatti: www.solenuevo.it



Maradonas – Alta Tensione

Ci accostiamo a questo CD con grande simpatia visto il nome della band e scopriamo poi che ci stanno simpatici anche (e soprattutto) per come le loro canzoni riescano a coinvolgerci e divertirci!!! I Maradonas regalano con questo "Alta Tensione" undici brani di punk rock melodico e accattivante sia nelle liriche (molte delle quali declamate in stile "oi") che negli azzeccatissimi riff di ogni singolo brano. Complimenti quindi per un lavoro semplice ma perfettamente riuscito!(a.p.)

Per contatti: www.maradonas.com

Shine – No Memories Found

Su un tappeto vellutato di suoni i romani Shine propongono le quattro tracce racchiuse in questo bel dischetto che si muove fra allusioni che rimandano di volta in volta ai primissimi lavori dei Radiohead, all'impostazione canora nel mai dimenticato Jeff Buckley, ai Suede della prima ondata brit-pop. Insomma il gruppo ama spaziare e cosa sicuramente più importante di tutte sembra essere dotato di quel pizzico di personalità che molte volte manca alle band emergenti. L'impressione è stata quindi delle più positive, ora però i Nostri dovranno misurarsi con lavori di ben più lunga durata che si spera ne confermino, immutate, le ottime doti.(a.p.)

Per contatti: www.shineplace.it

AndreaDCS presenta:

N O I S E C A F E '

Programma di musica Rock anni '70, Noise, Psichedelica e Industriale in onda tutti i venerdì dalle 20 alle 22 su Radio Logica International.

Musica, cybercultura, interviste, recensioni, eventi della scena musicale underground italiana e internazionale.

Per scrivere alla trasmissione via E-MAIL: andreadcs@yahoo.it
Per telefonare in radio: 0542/643600
Per inviare del materiale: Andrea Giuliani Via Carso 87 48100 Ravenna

U-topia - …I Slept Less Last Night…

Attivi sin dal 1995 e dediti ad un suono che molto deve alla scena di Bristol, il quartetto degli U-topia propone un trip-hop con varie sfaccettature che in questo ultimo lavoro (il terzo della loro discografia) si fa più vivace ed aperto rispetto ai ritmi più lenti e ossessivi delle precedenti produzioni. La sensazione che lasciano i brani è sempre quella di un'oscurità sonora in cui però, a tratti, si riescono a percepire dei lampi di luce che in passato non riuscivano a trovare la giusta presenza nelle produzioni della band. (a.p.)

Per contatti: www.u-topia.co.uk

Mainline – Neurasthenic

Dal Piemonte arrivano i Mainline che allineano cinque brani di grande potenza e impatto che si muovono lungo le coordinate, più o meno standard, del sound nu-metal. I Nostri non mancano affatto di capacità ed inventiva, infatti, nonostante i già accennati standard compositivi, che fanno spesso venire alla mente i vari System Of A Down, Tool, Deftones, non mancano spunti di carattere più innovativo. Il tentativo, anche se non sempre perfettamente riuscito, risulta comunque apprezzabile e soprattutto lascia intravedere delle ottime speranze per quello che riguarda il futuro compositivo dei Mainline. (a.p.)

Per contatti: www.mainlinemusic.it

Leap For Joy – Bloodties

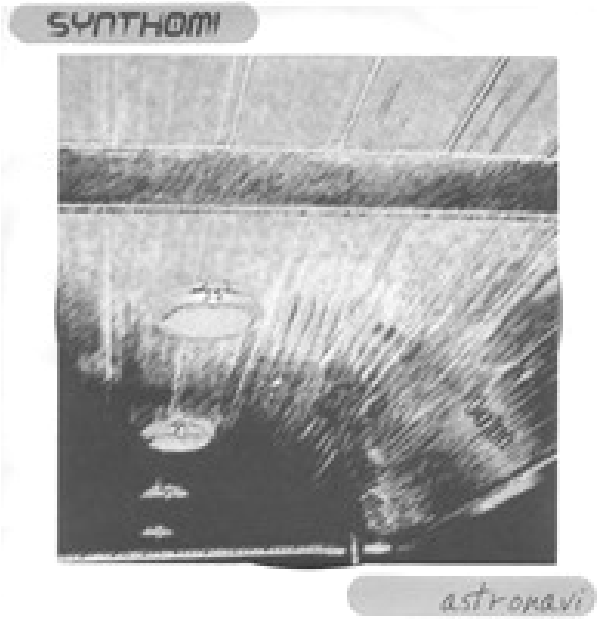
In poco meno di mezz'ora i Leap For Joy sparano sette brani che sono delle autentiche schegge di puro hardcore. Davvero notevoli le capacità tecniche della band, soprattutto della sezione ritmica potente e precisa come un metronomo. Forse un po' troppo di genere ma comunque un lavoro che non stanca affatto e che sarà sicuramente capace di farsi apprezzare anche da chi non è troppo avezzo con questo tipo di suoni. (a.p.)

Per contatti: www.vacationhouserecords.com

I Ripetenti – Attacco Nervoso

Da Como arriva il terzetto dei Ripetenti dedito anima e corpo alla causa punk. Le undici tracce scorrono tranquille fino alla fine del CD senza particolari sussulti. Un lavoro nel complesso non da disprezzare ma su cui forse si allunga un po' troppo l'ombra del già sentito… Rimandati, con buone speranze comunque, alla seconda prova! (a.p.)

Per contatti: www.iripetenti.it



Synthomi – Astronavi

Un ragazzo, una ragazza, un pc portatile e un'incredibile dose di follia musicale: questi sono i Synthomi, gruppo romano impegnato nella riuscita produzione di sonorità elettroniche, melodie accattivanti e liriche in italiano. I tre brani presenti nel CD (bellissima la veste grafica) propongono dei suoni che il titolo "Astronavi" riesce a cogliere in pieno. Un suono etereo e spiazzante che non avrebbe affatto sfigurato in qualche serie di culto tipo "Spazio 1999"! Un CD che nel suo apparente distacco riesce a coinvolgere anche chi, come il sottoscritto, non è fra i massimi esperti e/o fruitori di questo genere di sound. Attendiamo ora una prova sulla lunga distanza per confermare quanto di buono finora è stato fatto. (a.p.)

Per contatti: synthomi@katamail.com

WWW.POGOPOP.IT
PUNKROCK ASTROSURF NEWWAVE STONER INDIE
ROCK'N'ROLLRADIO RADIOCITTAPERTA 88.9 DOM 19/21

May I Refuse + Mrsfletcher

La seconda uscita della ligure Panc Records è uno split diviso con tre brani a testa fra due band fiorentine.

I primi ad esibirsi sono i "May I Refuse" che deliziano l'ascoltatore con dell'emocore di raffinata e obliqua bellezza suonato con precisa ed intimistica lentezza che ne fanno risaltare le doti strumentali e pongono ancora di più in evidenza i pochi, ma inseriti benissimo, versi.

Il secondo gruppo sono invece i "Mrsfletcher" che risultano dediti rispetto ai compagni di CD a sonorità più indie-rock accompagnate da interessanti interventi di elettronica.

Complimenti quindi ad entrambe le band che gestiscono egregiamente lo spazio concessogli! (a.p.)

Per contatti: www.pancrecords.it
www.mayirefuse.net
www.mrsfletcher.com

Sensa Pudore
…Ci Mancava Solo l'Alce!

Definiscono il loro genere "happy punk" perché suonano per divertire e divertirci. Risultato centrato in pieno grazie ai 13 brani di questo CD che ci fa trascorrere una meravigliosa mezz'oretta di sano e buon cazzeggio!!! (a.p.)

Per contatti: www.sensapudore.it

Alchera – Acardia

Gli Alchera, quartetto siracusano attivo da quasi dieci anni, arriva con "Acardia" alla seconda prova autoprodotta. Il tutto si muove in ambito rock e pop (nel senso buono del termine) con tinte chiaroscurali che sembrano essere il forte della band. I dieci brani propongono infatti una perfetta elaborazione di suoni che riescono a mitigare le asprezze grunge con la solarità di certo brit-pop. Forse un po' troppo ripetitivi ma di sicuro valore. (a.p.)

Per contatti: magmatico@tin.it

My Own Voice
The Dinner Of The Ashes

I milanesi "My Own Voice" confezionano un lavoro di puro hardcore classico contenente dieci brani potenti e rabbiosi cantati con voce urlante e incazzata per tutta la durata del disco. Il gruppo dimostra di possedere dell'ottima tecnica e una perfetta conoscenza della materia trattata, ma il CD, nonostante queste ottime credenziali, risulta alla fin fine troppo monotono e troppo legato agli standard del genere. Sarebbe forse il caso di osare con un po' più di personalità. (a.p.)

Per contatti: www.myownvoice.com

DTD + Double Swindle - Pogo

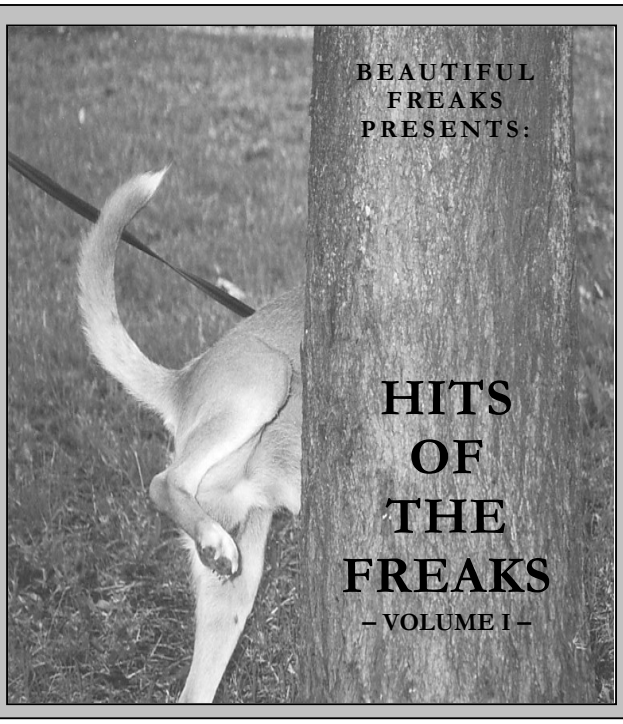
Quattro brani per parte e via tutti a pogare!!! Il CD diviso da queste due giovani band si muove lungo i binari del punk-rock e dell'hardcore melodico. I "Double Swindle" sono più dediti a quest'ultimo genere e risultano alla lunga forse troppo poco originali. I "DTD" invece, loro stessi a volte un po' troppo manieristici (leggi Nofx), riescono comunque a lanciarsi in qualche sprazzo di originalità che ne risolleva il giudizio finale. (a.p.)

Per contatti: www.doubleswindle.cjb.net – www.dtdcore.tk

HITS OF THE FREAKS – VOLUME I –

1. LEMELEAGRE – Sangue dal naso
2. MILA HERZEL – Dimmi come mai
3. VALERY LARBAUD – Dublino
4. MARY DOLLS – La fine della festa
5. 4 BELLE BAMBINE – Il telo di nubi
6. MENTRE – La lotta del sonno
7. SS71 – Dura lex
8. ALI DI VETRO – 1975
9. THEFINGER – Old dead flowers
10. KECH – On hold
11. 4EVER21 – No linear life
12. FREE SPIRITS – For a long time
13. MESCHALINA – Something 2 die 4
14. THE H.E.MO. – Black dust
15. LA GOOD EQUIPE – Velenocresce
16. STORM OF DEPRESSION – You should be here!

Vai nella sezione COMPILATION del sito WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG e scarica gratuitamente le canzoni e la copertina del CD!!!



Alto Fragile – Il Sollievo

La seconda fatica degli Alto Fragile ha l'aspetto di un vero CD autoprodotto tanto è ben curato nei minimi particolari estetici. Purtroppo il contenuto non si rivela della stessa fattura dell'involucro. Il gruppo propone otto brani in bilico fra reminescenze grunge e certo indie italico (Afterhours su tutti) troppo arrangiati che non ne fanno emergere i peraltro buoni spunti iniziali. Forse gioverebbe una maggiore immediatezza nell'approccio alla canzone (e soprattutto al canto) per fare degli Alto Fragile un'ottima band. (a.p.)

Per contatti: www.altofragile.tk

FUCKTIRA

GRUNGE-PUNK-HARDCORE

andreakurtpunk@libero.it

HITS OF THE FREAKS – VOLUME I –
SCARICA GRATUITAMENTE LA NOSTRA COMPILATION
DAL SITO WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG

Jean De La Jovenc
Lo Fi Apocrypha

Torniamo ad occuparci di Giovanni Dal Monte che per questo nuovo CD adotta lo pseudonimo di Jean De La Jovenc. Nonostante il cambio di identità il registro sonoro su cui il Nostro continua a muoversi è quello di un autore (quasi del tutto) solitario che compone fra strumenti, sintetizzatori e computer brani di pregevole e varia fattura. Rispetto al suo recente passato Giovanni sembra virare verso un suono più sperimentale, forse più sintetico rispetto al precedente lavoro. Fanno capolino anche delle liriche, che in modo più o meno efficace compaiono in sette brani (su dodici) regalando un aspetto nuovo e intrigante a questa nuova, e ancora una volta positiva, produzione. (a.p.)

Per contatti : www.pirulino.com/jovenc

POP ROCK

JAZZ

WORLD MUSIC

New Age

DARKSTAR

VASTISSIMO CATALOGO

CD E VINILE

NUOVI-USATI

RARITA E FUORI CATALOGO

COMPRAVENDITA CD E LP USATI

Via Attilio Ambrosini, 74

Tel. 06 972 744 94

Zona Eur Montagnola (Fiera di Roma)

darkstarmusic@fastwebnet.it

Black Rebel Motorcycle Club - Centrale del Tennis Roma 5/7/04

L'atmosfera che si respirava al Centrale del Tennis durante l'afosa serata del 5 luglio non sembrava proprio ricordare quella che, due anni prima, poche centinaia di spettatori avevano vissuto in quel di Valle Giulia. Durante il lasso di tempo che divide le due performance romane, la popolarità della band americana è indubbiamente lievitata, complice la considerevole esposizione mediatica che ha visto la formazione svettare sulle copertine della stampa specializzata e sugli schermi dell'avida e intraprendente MTV. Nel mentre, Black Rebel Motorcycle Club ha realizzato, ormai circa un anno fa, una più che rispettabile seconda release che, prossima in diversi pezzi a sonorità punk rock, ha avvicinato alla band un nutrito seguito di fan sulla scia dell'esplosione della feconda scena neo garage. Per farla breve, al Centrale era presente un pubblico più consistente rispetto a due anni fa ma nello stesso tempo più casuale (non scordiamoci che lo show - sotto l'egida della più popolare emittente musicale esistente - era completamente gratuito…) e sicuramente più distratto e intento a praticare vita sociale a zonzo per la struttura sportiva. Non proprio quello che accadeva durante il concerto dell'estate del 2002 dominato da un audience più intima e attenta alle note.

Nonostante ciò, abbiamo potuto assistere ad un live godibilissimo. Si parte in maniera inconsueta, con due ballate chitarra e voce "country oriented" che spiazzano gli spettatori nell'impaziente attesa di sussulti elettrici. Che non tardano ad arrivare e a scaldare gli animi con il terzo brano in scaletta: "Ha Ha High Baby" evolve progressivamente in una fitta coltre di feedback che farebbe onore ai fratelli Reid. Si prosegue ripercorrendo buona parte del repertorio, alternando episodi dalle fattezze più dilatate ("Love burns", "Salvation", "Shade of Blue") a brani dominati da arroganti tinte rock'n'roll su cui primeggiano l'esplosivo anthem "Whatever happened to My Rock'n'Roll…", il martellante garage di "Spread your Love" e le ruvide chitarre di "Six Barrel Shotgun". L'esecuzione dei pezzi è particolarmente fedele all'incisione originale in alcuni momenti ("Stop") mentre in altri frangenti non nasconde le asprezze sonore e i connotati fuzz che rendono il live più "credibile".

L'adrenalinico galoppo elettrico di "Save Me" conclude degnamente la perfomance, dopo quasi un'ora e mezza, sotto gli applausi del pubblico da subito intimato ad abbandonare la location. In molti sarebbero tornati solo due giorni dopo per assistere agli show di The Rapture e Belle&Sebastian.

Nicola Casalino (jimmythemod@libero.it)

Belle&Sebastian + The Rapture - Centrale del Tennis Roma 8/7/04

Curioso e singolare accostamento quello che vede protagonisti gli americani The Rapture e il collettivo scozzese dei Belle&Sebastian. L'evidente incongruenza tra il sound che caratterizza le due formazioni ha insinuato in molti il dubbio sul fatto di spendere o meno 22 euro per assistere ad uno show in cui una delle band più hot del momento avrebbe fatto da spalla ad una compagine che da qualche anno a questa parte frequenta spesso la capitale.

Comunque sia, al Centrale era presente un buon numero di spettatori: l'affezionata schiera di vecchi fan dell'ensemble di Glasgow, un nucleo più interessato alla nuova sensazione del punk funk e un discreto contingente di sostenitori dell'"headliner" meno "datati".

Entrambi i live hanno patito i limiti di un'acustica dimessa che ne ha compromesso la completa espressione delle potenzialità . In particolare, i volumi bassi non hanno reso giustizia al suono della band americana, penalizzata inoltre dalla location "open space" non proprio adeguata alla performance di una formazione che probabilmente darebbe il meglio di sè nel contesto più raccolto del club. Ad ogni modo, The Rapture si è esibito con genuina disinvoltura e, nonostante i limiti, è stato in grado di coinvolgere i presenti eseguendo gran parte dei brani contenuti nel loro album di esordio "Echoes" ed una manciata di altri pezzi ad esso estranei. L'impatto della componente "groovy" si è espresso in maniera più convincente nelle tracce che si avvalgono dell'ausilio dei sintetizzatori mentre in quelle che si affidano alla sola sezione ritmica qualche decibel in più sarebbe stato d'aiuto.

Lo show dell'ensemble d'oltremanica è stato quello a cui siamo abituati da sempre. Le due voci dialogano educatamente con il pubblico, danzano e invitano a ballare sul palco gli spettatori, intonando i loro raffinati bozzetti pop. Viene presentato il loro ultimo lavoro "Dear catastrophe waitress", riproposte alcune delle loro vecchie gemme intimiste ("She's losing it", "Get me away from here...", "The boy with the..."), più alcuni deliziosi b-sides racchiusi nei loro EP. Il tutto allietando e coccolando i presenti per circa un'ora e mezzo trascorsa dai più con il consueto sorriso sulla bocca, tipico di chi si lascia conquistare dalla spontaneità e dalla pacatezza con cui gli scozzesi hanno viziato i loro fan.

Nicola Casalino (jimmythemod@libero.it)

Spazi è un nuovo progetto che si interessa di promuovere fotografi emergenti per mezzo di diverse iniziative tra cui mostre personali e collettive. Sul sito **www.spazi.net** si possono trovare maggiori informazioni riguardo le iniziative e i lavori dei fotografi che fino a questo momento sono stati coinvolti.

L'altra faccia del Neapolis Festival 2004: gli artisti del freakout@tuborg stage

Giunto ormai alla sua ottava edizione il Neapolis Festival si è svolto quest'anno tra l'area degli ex cantieri Italsider a Bagnoli, lo stadio San Paolo e l'Arena Flegrea di Fuorigrotta (entrambi quartieri del napoletano). Su questi tre palchi sono saliti grandi nomi della musica mondiale e della nostra penisola: il mese scorso infatti si sono esibiti Ben Harper e The Cure e a luglio è stata la volta di Peter Gabriel, gli Air, David Byrne e Vasco Rossi. Accanto all'Arena Flegrea è stato poi allestito un altro palco, il freakout@tuborg stage, sul quale si sono esibiti il 7 e l'8 luglio gruppi della scena indie italiana e straniera più quattro gruppi selezionati nell'ambito del concorso Destinazione Neapolis. Una rassegna quindi quella di quest'anno all'insegna non solo dei grandi nomi ma anche e soprattutto dei grandi talenti; esemplare a tal proposito è stata la performance dei Mono, gruppo giapponese dalle sonorità vicine a quelle dei Mogway e dei Sonic Youth, toni epici, intensi, un'atmosfera vibrante che cattura e incanta; poi è stata la volta del suono caldo, a tratti vintage a tratti acustico degli ispiratissimi The Zen Circus, gruppo pisano a metà tra rock, punk e folk e dei Candies, band punk rock di Varese (che è stata gruppo di supporto dei Calexico e ha suonato al fianco di grandi nomi come Ulan Bator e Xiu Xiu) dai suoni viscerali e spigolosi aperti anche a squarci new wave; ritroviamo poi gli islandesi Gang Bang... la loro intensità, le atmosfere celestiali, inverosimili, remote, proprio come alcuni paesaggi del Nord Europa, della loro terra, la Scozia; a seguire ci sono stati gli Arab Strap che si muovono tra cornamuse, arrangiamenti orchestrali, trame acustiche e sprazzi di elettronica... tutto questo la prima sera, il 7 luglio; l'8, giovedì, è stata la volta dei cuneensi Mirsie, del loro indie rock duro e puro - influenzato dai Kyuss e dagli Stooges - che si apre a squarci melodici. Bellissima, intensa, ironica, profonda, disperata e introspettiva l'esibizione dei Marta sui tubi, terzetto siciliano che fonde le linee del rock acustico ad un andamento blueseggiante, al tocco duro della batteria e a testi allucinati e surreali, alle volte urlati; è stato poi il momento di sentire i veneti One Dimensional Man, molto vicini alle sonorità dei Jesus Lizard e definiti uno dei gruppi rivelazione dell'anno soprattutto per l'impatto che suscitano dal vivo con il loro sound arrabbiato, forte, energico, il loro modo di presentarsi al pubblico e di parlare di politica tra una canzone e l'altra, il loro sarcasmo, le nudità che alle volte esibiscono durante gli show... insomma tutto questo ha contribuito a far si che i One Dimensional Man siano stati definiti band live d'Italia!! E non finisce ⇨

qui perchè, come citato in precedenza, in queste due sere si sono esibiti anche i quattro gruppi emergenti vincitori di Destinazione Neapolis: The Blueprint da Roma, i Valderrama 5 e gli Inigo da Napoli, i Loozoo da Catania... e ancora c'è stato il progetto After Four, exbit artistico realizzato nei laboratori dell'accademia delle belle arti di Napoli; After Four è una scultura vivente, cinque musiciste che suonano brani dei Velvet Underground in un neon tondo... un'immagine molto contemporanea, moderna, alla Warhol, con brani di Lou Reed & company come colonna sonora: scambio di musica e arte o meglio... intercambio tra due arti, se così possiamo definirlo. Bella storia quindi quella di quest'anno al Neapolis: è stata data l'opportunità a gruppi provenienti da tante parti del mondo di diffondere la propria musica frutto di una continua ricerca in continuo movimento... per fortuna lo scenario indie italiano ed internazionale è vivo, ricco, e gode di ottima salute forse molto più di quello del grande show biz stramilionario!!

Giovanna De Luca

Il gabinetto del Dottor Starsky - CAP. 2

Il destino di un uomo è scritto nel suo nome (e non nel suo cognome)

Un mio carissimo amico ripara macchine: uno di quei lavori in cui si suda e si bestemmia facile. Qualche giorno fa si presenta in officina un tipo che implora aiuto, guidando un camioncino che sembra uscito da un film di Kusturica; va a singhiozzo, e deve essere riparato perché serve al nostro per un tour estivo nelle più fetide piazze del nord Italia. Il personaggio in questione è un musicista, conosciuto come Tony Gallo, ovvero uno dei più famosi alfieri del liscio nella terra di nessuno che va da Noceto a Chignolo Po', passando per Calendasco. Il liscio in quelle zone è una sorta di religione, depositari della quale sono anziani mocassinati e con camicie di viscosa (finta seta altamente infiammabile), rigorosamente a maniche corte, e che vede come ministri di culto i vari Mauro Levrini, Beppe & Dany, Igino Passoli, Sergio & i Technicolors, e last but not least, Pinino Libè. Gente che suona la fisa, che suda e che canta polke imbarazzanti nelle quali si parla di ragazzi attempati e di rumbe da materasso. Un delirio di trash, alcol e Esportazione senza filtro; un mondo di personaggi che vivono una intensa vita "in s'la strà" (on the road), e che sbarcano il lunario facendo ballare e sognare centinaia di vecchietti dalla prostata irrigidita, ogni sera. Il nostro Tony Gallo è uno di quelli che deve la sua fama più al carattere che alle hit; famoso fu quel concerto in cui venne insultato da uno del pubblico, e per tutta risposta smise di suonare, si strappò la camicia di dosso e si scagliò sul

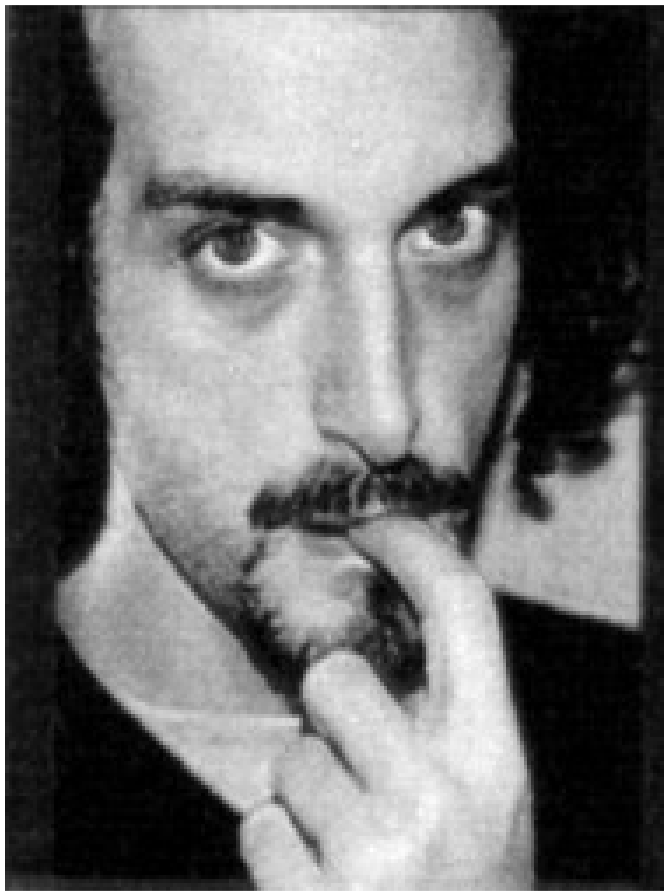
⇨

contestatore tempestandolo di schiaffoni. Insomma, se Raul Casadei è il Sinatra del liscio, Tony Gallo è il Johnny Rotten della balera. Tornando al camioncino del Gallo, il mio amico meccanico comincia la sua visita ginecologica; mentre suda e bestemmia, Tony riceve una telefonata da Al Rangone, altro big della liscio music. Devono organizzare delle date insieme, ma devono trovare dei people-risers, sorta di PR che possano portare un po' di gente al concerto: tra i più famosi, Renzo "l'elettrico" e il Tortora, grande agitatore di feste della salama da sugo. Il Gallo comincia quindi una serie di telefonate per arruolare il maggior numero di gente possibile; chiama il signor X, ma la moglie risponde che è partito con i nipotini, alla volta forse di qualche triste posto di mare dove si consumano partite di briscola sotto l'ombrellone. Il signor Y non può venire, vittima di un malessere da fegato incriccato, ma avviserà tutti i conoscenti. Quando è il momento di chiamare il signor Z, la faccia del Gallo si rabbuia, la voce zoppica: "non sapevo, signora… condoglianze… suo marito era come un fratello per me". Il mio amico, sotto la coppa dell'olio del camioncino, suda, bestemmia, e se la ride. Si stampa tutto nella memoria, per raccontarmi poi tutto. E questa è la storia, del tutto vera, di un attimo di vita di un alfiere del liscio.

Intanto, all'insaputa del Tony, da un'altra parte del pianeta un altro Gallo sta suonando la chitarra. Oppure sta girando un film autocelebrativo. O magari sta dipingendo. O forse sta facendo una comparsata in un video di qualche cool motherfucker, girato a New York. Questo Gallo, infatti, di nome fa Vincent, e di professione fa un po' tutto. È quello che ha diretto, scritto, interpretato e musicato "Buffalo 66"; il tipo che bacia le gambe di Faye Dunaway sotto un tavolo nello splendido "Arizona dream" di Kusturica; il robboso di "Palookaville"; quello che se lo fa succhiare da una lasciva Chloe Sevigny in "Brown Bunny". È ancora "il primo home-boy bianco del pianeta", come amava definirsi ai tempi in cui lo si conosceva come Prince Vince, e l'amico di Basquiat e di Julian Schnabel, e il conservatore di estrema destra che si presenta alle consegne dei qualche-sponsor-awards con un cappotto con la faccia di Bush ricamata sopra. Questo Gallo è un vincente con l'attitudine del perdente, o viceversa; è l'idolo di chiunque pensi che si può fare tutto e guadagnarsi da vivere così, senza leccare troppi culi o vestirsi da rapper e sculettare dicendo "sono un pappone, vi fotto tutti, c'ho la roba di Gucci, yo, mi faccio un cifro di mignotte". Il perfetto uomo cool col capello unto, così fuori dagli schemi siliconici della triste (non)cultura Americana, eppure così *à la page* nel suo essere trasandato. Ebbene, ⇨

quest'uomo non sa niente di Tony Gallo, né delle sue avventure per tirare a campare, né di quanto siano grosse le zanzare che ti spolpano mentre suoni la fisa in qualche piazza del Pavese, né del fatto che se fosse nato dove è nato il Tony forse la sua vita non sarebbe stata così romantica. Il destino di un uomo, si sa, è scritto nel suo nome. E non, come visto, nel suo cognome.

Daniele D'Orazi



Ominostanco

…è tutto quello che i rockettari non sanno…

Qualcuno ti ha considerato la colonna sonora della cocktail generation. Trend e fenomeni di costume a parte, che ne pensi?

Dipende da cosa si intende per cocktail. La cocktail generation per me non esiste. O meglio esiste, ed è abbastanza connotabile in una fascia d'età, più o meno inscrivibile in quella che ho io, cioè 40 anni e anche un po' prima. La considero musica divertente e poco impegnativa, ma non mi riconosco affatto nel fenomeno lounge e cocktail. Quello che faccio è altra musica e non c'entra assolutamente nulla. Di certo, attingo dagli stessi generi da cui attinge anche la lounge: la bossa, la musica brasiliana, la musica d'intrattenimento da hotel… ma non mi sento assolutamente lounge e quindi colonna sonora di questo fenomeno!

Il tuo nuovo album, La La La, è un meltin pot di svariate sonorità: soul, lounge, elettronica, funk, jazz, trip-hop, dub; citazioni cinematografiche, visioni infantili, collaborazioni con diversi voci e musicisti… insomma, sembra che ci sia un po' di tutto. Puoi dirmi, allora cos'è che non c'è, o cosa il tuo album non è?

Bella domanda, mi piace. Quello che non c'è, è quello che ci sarà prossimamente. E' un disco di chiusura, poiché con quest'album termino un mio cerchio personale. Il disco è ispirato alla mia infanzia, poiché sono presenti citazioni di 45 giri ascoltati quando ero piccolo: dischi dei miei genitori, cose trovate dalla mia cuginetta, piuttosto che quelli reperiti ⇨

nel mercatino. Sono presenti svariati elementi, da Richard Anthony a Peppino di Capri, Little Tony, Beatles, James Brown, Elvis e cose dei primissimi '70. All'epoca, avevo sei-sette anni e passavo pomeriggi interi in compagnia dei miei mangiadischi, ascoltando anche dieci volte di fila lo stesso disco, imparandone ogni singola intonazione, emozionandomi ogni volta ad ogni singolo passaggio. A mio avviso La La La è un disco estivo, se vuoi elegante e sicuramente melodico, soprattutto rispetto al primo album decisamente più elettronico e basato su più campionatori. Quindi, ciò che manca qui, è il tocco del "just for fun", una ritmica semplice e scanzonata su cui ballare e non pensare. Sebbene questo disco sembri semplice, presenta molto lavoro dietro, vede numerose stratificazioni interne. Per farti un esempio, ho preso Marilyn e ne ho messo magari soltanto un LA, ma non è un caso che quel LA si trovi proprio in quel punto… insomma un disco curato in modo quasi maniacale.

A quanto pare il tuo La La La te lo sei sempre portato dentro, quasi fosse questo il tuo vero esordio. Perché è venuto alla luce solo ora e non prima?

Mi sarebbe piaciuto anche prima ma gli editori non sono lì che aspettano solo te… questo disco è "adesso" perché oggi ho un percorso. Lo strumento a cui sono più affezionato è la voce, è un'espressività che ho dentro da sempre e il mio percorso è ritornare a cantare. Il primo disco era molto più strumentale rispetto a La La La… ho avuto un timido approccio vocale anche sul primo singolo, 5 Seconds. Quella voce così da signora ero proprio io, il tutto realizzato a casa con un piccolo campionatore.

Ti camuffi per paura di mostrarti?

Si, forse si… in effetti anche nel secondo album faccio solo dei cori o spesso li lascio fare ad altri. Ho molta timidezza nei confronti dello strumento vocale e solo ora sto cercando di acquistare sicurezza in questo senso.

Quest'album è molto nostalgico, ad iniziare col titolo La La La, (titolo perfetto, dall'evidente legame ai ritornelli delle canzonette dimenticate e gioiose). Mi viene da chiederti: non aver vissuto abbastanza il passato o desiderarlo ancora per riviverlo? Che rapporto hai col presente… e col domani.

Sono sempre stato molto legato alla mia famiglia, una cosa bellissima e allo stesso tempo anche un'ancora. Non sono andato a vivere all'estero per stare vicino alla mia famiglia. Sono venuto a vivere a Roma dopo che è morta mia madre, con un grande senso di colpa verso i miei fratelli e verso mio padre. Ho un bellissimo ricordo della mia infanzia, tra boyscout e campeggi ⇨

passati a suonare la chitarra, ma ricordo che stavo anche tanto male. L'adolescenza è stata angosciosa, terribile… è paradossale ma solo ora che ho 40 anni inizio a distaccarmene, a lasciare indietro le cose, a fregarmene, a considerare la vita mia e di nessun altro. Per questo La La La è il disco della chiusura di un cerchio. Per quanto mi riguarda, vivo molto il presente. Non puoi fare questo mestiere senza vivere il presente, poiché sei sempre in bilico, oggi ti va bene domani no, non sai mai cosa aspettarti. Fare musica in Italia è estremamente complicato, richiede molto equilibro e consapevolezza, noto che sei trattato male un po' da tutti. Dalle nostre parti, permane fisso il pregiudizio verso i musicisti e chi opera nel campo. Al futuro invece ci penso con un po' angoscia, mah, sarà l'età… dicono che a 40 anni dovresti essere nel pieno della virilità intellettiva ed espressiva… eppure tu ti senti come un bimbo. In realtà, sono sempre stato un positivo di indole e non posso che aspettarmi cose piacevoli, anche perché se non lo fossi stato non avrei deciso a 33 anni di fare questo mestiere. Sette anni fa mi sono chiesto cosa davvero volevo fare da piccolo… e perché nasconderlo, io ho sempre sognato il palco, il successo… e così, ho deciso la mia strada. Sarei stato uno stupido a non seguirla.

Molta della musica che hai scritto è strettamente legata ad un immaginario che potremo definire cinematico, evidente anche nelle tue collaborazioni col cinema. Continuerai a lavorare nel cinema? Per quale regista vorresti lavorare?

Mi piacerebbe ripetere l'esperienza e magari allargarla. Con le Fate Ignoranti è stato forse troppo rapido, ho avuto solo quattro giorni di tempo per realizzare quei brani, e non ho assimilato del tutto l'esperienza. Per il cortometraggio invece avevo già quelle musiche. Mi sono arrivati molti copioni, sceneggiature, ma la situazione del cinema in Italia è piuttosto instabile, se ti dicono che domani si inizia facilmente succede che tutto sparisce d'improvviso e non se ne fa più niente. Di certo, non rifiuto mai proposte in tal senso, ma preferisco attendere che si inizino davvero le riprese. Per quanto riguarda i registi, amo molto Terry Gilliam e fino al primo tempo

Tim Burton (il primo tempo perché poi s'addormenta, diventa lirico…)

Il tuo sound si presta all'ascolto infinito. Ho avuto una specie di trip siderale sotto MondoBuio (peraltro così memore di Guerre Stellari), un'ode alla notte… un'ode a questi tempi da blackout globale. Quale dei tuoi brani di sempre riascolteresti senza stancarti e perché?

Probabilmente MondoBuoio anche io, tra quelli editi. E' tra i brani che amo di più, grazie alla sua "apertura". Il pezzo è dedicato alla notte e la base nasce per dei provini che avevo fatto per Almost blue. Ti confesso un aneddoto: quando avevo meno di dieci anni, mi capitava di svegliarmi intorno alle 5.30 del mattino, di uscire di casa, camminare fino in piazza, circa 3 km, passeggiando sulla linea bianca della strada. Per me la notte era un incanto, soprattutto considerando che nel '74 le strade erano deserte, non giravano tutte le persone di oggi ad ora tarda. Così restavo seduto in attesa che la città s'animasse: vedevo arrivare il netturbino, il fornaio, il poliziotto, i piccioni… e quando la vita ormai brulicava, io me ne tornavo a casa. Poi quest'amore per la notte l'ho sviluppato negli anni, prediligendola al giorno, lavorando per locali, restando sveglio per puro piacere della pacatezza che la notte ti infonde. Può sembrare un concetto banale, ma i giorni sono tanti, mentre la notte è una. Il suo sapore è unico. Il giorno vive di ritmi più scanditi e ordinati, tutti sanno che a mezzogiorno si mangia… ma alle tre di notte, che stai facendo? MondoBuio è un brano aperto, ideale per uno scenario macchina-notte da soli-volume a palla-bassi incalzanti. Possiede una certa "gommosità" che invade il buio e lo spazio che hai davanti. Il tutto con ritmo. E poi li dentro c'è Mina che canta!

Non ti consideri un DJ. Su cosa si basa per te una buona esibizione live?

Mah, è una domanda difficile. Per cultura, siamo abituati a vedere nel live un uomo che si agita e che suona uno strumento. Purtroppo siamo in un futuro e non ce ne siamo resi conto. Quella che era un'immaginazione del futuro, prendi anche i prototipi delle automobiline che trovavo da piccolo su Topolino, oggi esistono davvero. Così è nella musica. Nei film che rappresentavano il futuro c'erano i musicisti che agitavano mani in aria, senza uno strumento, ed è esattamente ciò che accade ora. Con gente che non fa che muovere le mani su un pc, capisco benissimo la necessità di veder succedere qualcosa sul palco. Considero terribilmente povera la scena di chi si limita a fare live guardando un monitor. Non mi piace fare live con un mouse. Personalmente io non lo uso, utilizzo tracce messe insieme e ciò mi porta per forza a dovermi agitare. Sono sicuro di offrire poco a livello ⇨

visivo, ma cerco di trasferire la mancanza di quello che succede sul palco con ciò che ti può arrivare dal punto di vista uditivo ed emozionale, che renda chiara l'idea che non ho solo spinto Play. Vorrei che chi fa live smettesse di guardare il monitor come d'altra parte vorrei che il pubblico la finisse di stare fermo come uno stoccafisso, con lo sguardo fisso verso un punto. Credo che in questo rientri molto la responsabilità di voi che scrivete e di chi fa musica. Vedi il caso dei Chemical Brothers, di cui hanno scritto molto solo quattro anni fa, mentre esistevano già da molto prima. Poi i giornalisti hanno scoperto il techno rock. In Italia chi ora scrive e si trova nei punti "di potere" del mercato discografico, negli anni precedenti amava il rock ma non scriveva di rock perché gli altri scrivevano di cantautori, mentre ora scrivono solo di rock, cercano e vogliono le chitarre. Tutto è rimasto un po' fermo nell'ambito elettronico italiano, noto pochi artisti interessanti, ma almeno a Roma la scena è più calda rispetto alle altre città italiane. Prima, ogni volta che venivo a suonare nella Capitale, mi sembrava sempre di fare un salto indietro di un paio d'anni. Ora che ci vivo, credo che tutto si sia velocizzato, c'è molta più confidenza con certe sonorità e trovo sempre accoglienza in questo senso.

Cosa diresti ad un pubblico rigorosamente rock che si accosta per la prima volta alla tua musica…

Mah, mi trovi un po' spiazzato. Principalmente, c'è chi nasce rock e chi no. Anche se il mio primo strumento è stato la chitarra, la mia indole l'ho sempre sentita vicina ai suoni elettronici. Semplicemente, li considero più eleganti. Credo che l'eleganza sia il fattore che manca al rock… ma poi, anche questi discorsi lasciano il tempo che trovano. Prendi il primo brano del nuovo album, You move me… quella voce è così rock!

Inevitabile curiosità… perché Ominostanco?

E' un termine a cui non si dovrebbe dare spiegazione. È un qualcosa di invariabile, immutabile nel tempo. Vengo chiamato Omino anche dai miei migliori amici e la cosa mi fa piacere. Ominostanco è Ominostanco, ma l'Omino è un'altra cosa. Se fai una ricerca in rete con Omistanco saltano fuori cose che con me non c'entrano niente, gente che s'è creata un user name con questo e quant'altro. Vorrei che il significato di Ominostanco arrivasse attraverso la musica. È uno pseudonimo che vuole racchiudere certe cose per permettermi di farne altre con altri pseudonimi . Mi piace questo termine perché suona bene, è italiano e io non volevo cadere in cose esterofile. Non ha un significato preciso, Ominostanco è un'attitudine, una condizione.

Alessia De Luca(Alessia@rockit.it)

Beautiful Freak Exhibitions

Dal momento che un nuovo trendy, o semplicemente le tasche vuote chissa', prospettano per molti un' estate in citta', BF vi propone una piccola guida agli eventi mondano-artistici della Capitale. Se l'arte come la musica è nelle vostre corde we recommend:

Tracey Emin - I'll wait for you in Heaven

Tracey Amin e un artista inglese anticonvenzionale, romanticamente trasgressiva, spudoratamente trasparente. Ma soprattutto è una donna in cerca d'amore. E che non si è mai fatta problemi a raccontarlo, neanche quando alle sue sentimentali richieste la vita rispondeva con la violenza. Nelle sue provocanti opere ha sempre messo in primo piano se stessa e la propria intimita'. Ha proclamato la sua intensa sessualita' scrivendo su una tenda (andata distrutta recentemente in un incendio) i nomi di tutte le persone con cui ha dormito o fatto l'amore, e proponendo uno scandaloso letto sfatto. Ora una parte di quel vissuto è a Roma, in una mostra dove Tracey racconta la sua vita e la sua arte, la sua forte femminilita', la sua voglia di essere donna nonostante qualcuno in più di un' occasione abbia tentato di toglierle l'orgoglio di esserlo. L'artista rinasce cosi' su una tela in un tramonto che dice "Meet me in heaven", rievoca le ferite dell'amore in Weird sex e nelle tele ricamate, torna a parlarci di ossessioni sessuali. Con una disarmante purezza d'animo, sempre in bilico tra realtà, speranza e voglia di rivincita.

Fino al 30.08.04

Galleria Lorcan O'Neill - Via Orti D'Alibert 1E

Francesco Arena Laboratorio/Domenico Palma Il grande giorno

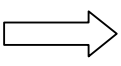
Due giovani artisti entrambi pugliesi, ognuno nel proprio particolarissimo modo, si appropriano dei vari media e di differenti tecniche artistiche per disegnare, costruire, dissacrare, fotografare, riprendere la realtà ed il modo di vivere contemporaneo, senza ipocrisie o inibizioni. Prendendo in prestito la vita reale e la cronaca, e filtrandole attraverso richiami alla storia, all'arte, al cinema ed alla letteratura. In maniera ironica, spietata e diretta.

Fino al 31.07.04 e fino al 26.09.04

Galleria Monitor Video&contemporary art

Sito: http://www.monitoronline.org

Viale delle Mura Aurelie 19



Doppie Visioni

Con la mostra Doppie visioni si entra nel territorio dei grandi nomi della fotografia italiana ed internazionale. Prendete un paese come l'Italia, in una delle sue svariate sfumature e mettetele sotto l'obiettivo di un fotografo italiano e di uno straniero . Il risultato di ogni click, è un significativo pezzo di storia, e' un ritratto dell'anima e della vita pulsante di quei luoghi, è la diversa percezione delle atmosfere, è lo scontro/incontro con realtà a volte drammatiche a volte spettacolari. Gli sguardi dei grandi cantori dell'immagine tracciano affascinanti itinerari e riportano alla luce dimenticate identità del Bel Paese. Qualche nome? Henri Cartier-Bresson e Mario Giacomelli, William Klein e Mario Carrieri, Sebastião Salgado e Giorgia Fiorio… and many more.

Fino al 29.08.2004 –Scuderie del Quirinale - Via XXIV Maggio 16

M.C. (manucontino@yahoo.it)

Pensieri Capovolti

1. E' tutto uguale, sempre uguale, incredibilmente uguale. Stronzamente. Follemente. Le strade si aggrappano alla terra. I marciapiedi e i palazzi e le persone si aggrappano alle strade. I lampioni e le panchine ai marciapiedi. I piccioni e il cielo ai lampioni. La merda bianca dei piccioni, invece, al palmo delle mie mani. È il caos nell'ordine, il mio piccolo povero misero delirio in un mondo normale. E' il brutto nel bello, il nero nel bianco immacolato. Tira vento e ho freddo ai piedi. E' umido e sento congelare le dita delle mani, passo dopo passo. Ormai è sera, e le luci dei lampioni segnano la via e l'orlo cadente dei miei pantaloni, di un nero antico antichissimo quasi millenario. Dio solo sa quant'è che non cambio i pantaloni. Potessi girare in mutande, sarei felice come può esserlo un piede disidratato che annega nel refrigerio d'una pioggerella estiva. O un culo, nel trovarsi di fronte il più comodo dei muri per andar di terga e quivi poggiar le chiappe. Nessun pisello mi degna di un cenno, nessun polpaccio d'una mossa amica, nessun pantalone tra mille pantaloni d'un misero gesto di complicità. E' proprio vero, più tenti di distinguerti più ti rendi simile agli altri, e intanto tutto è uguale. Follemente. Stronzissimamente. Calzini uguali, neri blu verdi marroncino chiaro marroncino scuro, intonsi o sgarrati fino all'osso del calcagno; lacci uguali, lunghi lunghissimi corti, col doppio nodo o col nodo semplice, in cuoio e in cotone; scarpe uguali, da ginnastica o da sera, da riposo e da lavoro, alcune lanciate in una marcia da centometrista; altre che si avvicendano lentamente ma incessantemente come di chi sa il fatto suo; altre ancora indecise, un po' titubanti. Ora ferme, ora in movimento verso il marciapiede. Ne arriva un paio nero su calzini neri, o forse grigio scuri (senz'altro chi le porta ha buon gusto, una cravatta regimental, il conto in banca e i peli del naso molto curati; può darsi anche un pizzetto elegante e due pezzi da cento nel portafoglio). Si ferma alla mia destra, si puntella per un po' a guardare il panorama, poi sospira e va via. Ne arriva un altro paio. E' vecchio su calzini vecchi, e muove incerto quattro passi in direzione del bibitaro. Compra un sacchetto di bruscolini, poi si appoggia al muretto. È il delirio. I piccioni si rincorrono, si scavalcano, si montano, si gorgogliano contro, afferrano e svolazzano, gonfiano il collo e si lanciano nel mucchio. Alcuni presi dall'euforia del troppo cibo si infrattano e tubano. Il vecchio paio pare soddisfatto. Ritma un motivetto di punta e di tacco. Toc- tloc, toc- tloc, to-toc, toc- tloc. Guarda lì, ce n'è un paio di quelle da lavoro, nei pressi del marciapiedi… sembrano nuove ma nascondono una suola logora, usurata dai chilometri macinati nel corso degli anni. La fibra, sotto il lucido per ⇨

scarpe, è al capolinea. Il loro proprietario non potrà permettersene un paio diverso e giorno dopo giorno continua probabilmente a sfregarle nel tentativo di ringiovanirle. Sicuramente, neppure potrà permettersi un biglietto per l'autobus o il tram e in ufficio, tutte le mattine, andrà a piedi. Ma la cura con cui sono lustrate fa capire che ci tiene, che vuole loro un po' di bene, che ci parla ogni sera nel desiderio che tirino avanti un giorno ancora e che, in fondo, così è la vita e se ci hai i soldi le scarpe rotte le mandi in pensione; se non ce li hai, alla pensione sono loro che ti ci accompagnano.

2. E' da un paio d'ore che sono inchiodato a questo muretto, è inverno e i bambini vogliono le caramelle, lo zucchero filato e i lecca lecca. Anch'io voglio lo zucchero filato e le caramelle, e pure il palloncino con la faccia di Titti o di Gatto Silvestro. Fossi un palloncino, smetterei d'aggrapparmi e volerei in cielo. Mi stiracchio e fischietto qualche motivo di cui ignoro l'origine, così per darmi un tono. Come al solito, però, comincio a soffocare. La saliva mi sale su per la gola fino alle narici, le invade con prepotenza e alla prima boccata d'aria mi s'infila nei polmoni. Smetto di fischiettare. Mi prude la schiena e per grattarmi devo fare uno sforzo olimpionico. Allungare un braccio senza perdere l'equilibrio. Scandagliare metodicamente i punti nevralgici della spina dorsale e infine affondare le unghie, con gioia, nelle fiamme del vorticoso prurito.

Godere, ma con moderazione per non cadere a terra. Quando fa buio solitamente mi sento triste e solo e mi viene fame, ma nel pastrano color pisello ho un misero pezzo da cinquanta centesimi. Che cazzo ci faccio con cinquanta centesimi? La birra! Curioso questo modo di dire. Se fosse vero, non farei altro dalla mattina alla sera, mi attaccherei a cannella e forse smetterei di pensare. Non ho più voglia di camminare, di gironzolare in tondo, di affacciarmi a guardare la città e non ho i guanti e ho i lividi sul palmo delle mani, e devo fare la cacca. Ma è più facile a dirsi che a farsi. Un piccione becca frenetico l'ultimo dei bruscolini. Se potessi, beccherei con lui. Una lacrima corre lungo le ciglia, mi attraversa la fronte e cade a terra. Fossi la terra che sto calcando, avrei sempre di che bere e mangiare.

Mi sento un po' sfigato.

Tenterò qualche rima baciata, qualcosa di ispirato che venga dal cuore. Magari mi accompagnerò con movimenti sinuosi del bacino e slanci suadenti del braccio, sguardi sensuali. Volevo fare il poeta da grande, immaginavo ⇨

di salire su un palco enorme, muovere lentamente i primi passi in direzione della platea, battere due colpetti sul microfono e così azzittire la sala, gremita di gente. Spiegare il foglio, calzare sul naso un paio di occhiali a mezzaluna col cordoncino rosso, schiarire la voce e parlare. Immaginavo l'estasi, l'acclamazione, il tripudio, il trionfo. La gente, delirante, lanciare fiori ai miei piedi, le donne svenire.

3. Sento lo stomaco ruggire dal fondo della caverna e imprecare e insultarmi perché non gli do retta. Prendo coscienza della mia miseria, nonché dei cinquanta centesimi nel pastrano che non diventano mai mille duemila o tremila. Cinquanta sono e cinquanta restano. Nella testa mi ronzano poche parole e fanno un gran casino. Mi sto spremendo fino all'osso per partorire una rima, ma ognuna è un fallimento, una cocente delusione tipo cazzo e pupazzo, e per giunta ora sto davvero per cagarmi addosso. Evidentemente ho spremuto troppo. Smetto di provar le rime e mi concentro. Rimani chiuso, rimani chiuso ripeto al mio ano. Chiuuuso, chiuuuuuusooooo. Una coppietta di pedalini bianchi, sulla panchina, cattura la mia attenzione. Sta litigando ormai da un quarto d'ora. Il paio di sinistra si agita freneticamente. Sbatte a destra e a manca, fende l'aria con violenza, poi si lancia in palesi allusioni. Ha le convulsioni per la rabbia. Quello di destra è più calmo. Para i colpi e risponde. Ogni tanto affonda. È lui il colpevole, rifletto. Accade l'irreparabile. Il paio di sinistra si lancia sul calcagno del destro. Quegli incassa e mugola. Si contorce, si alza, pesta la terra tre volte, poi si gira. E' offeso. La goccia che fa traboccare il vaso. Quanto vorrei sfogarmi anch'io. Lanciarmi nella mischia. Dare un calcio qui, uno lì. Così, per avere un po' di comprensione; magari fare comunella col più forte. Il sinistro resta immobile, qualche secondo. Quindi si gira, pure lui offeso. Due paia di pedalini bianchi. Due perfetti sconosciuti. Mai fidarsi degli sconosciuti, diceva la mamma, mentre mi calzava i guanti e mi fermava i pantaloni con le spillette. Mai accettare le caramelle, mentre mi spingeva alla fermata dell'autobus. Se è per questo, neppure me le hanno mai offerte in trent'anni di vita.

4. Finalmente la coppietta di pedalini bianchi fa pace e torna ad intrecciarsi. Perché sono solo? Perché ovunque mi giro vedo solo gambe e gambe e gambe e scarpe e scarpe e scarpe? Mai un bel paio di braccia amiche! Voglio tornare a quando avevo cinque anni. Credo proprio che non ripeterei lo stesso errore. Mi piaceva tanto la ginnastica artistica ed ero uno specialista nelle verticali, già così piccolo. Passavo ore ed ore a camminare sulle mani. In palestra sulle mani. Fuori dalla palestra sulle ⇨

mani. In casa sulle mani. Al cesso sulle mani. Il problema erano i bagni pubblici e i parchi. Le volte in cui mamma mi ci portava mi ammanettava e dovevo usare le gambe, ma proprio non mi andava giù. Presi a camminare sulle manette, e feci amicizia con ogni specie di creatura compresi i bacilli. Qualche anno dopo, mi venne diagnosticata una grave disfunzione. I vasi sanguigni non volevano più saperne di pompare sangue fino alle gambe. I muscoli delle cosce e dei polpacci non volevano più saperne di contrarsi e distendersi. I femori non volevano più saperne di assumere calcio. I piedi non volevano più saperne di tornare in posizione retta. Io non volevo più saperne di vasi vasetti muscoli e piedi e intanto le mie braccia diventavano forti, incredibilmente forti. Smisi persino di andare in palestra. Tutto quello che sulle mani è possibile fare, per me era ormai uno scherzo, una quisquilia. E più passava il tempo, più sentivo nei bicipiti una potenza smodata. Più passavano gli anni più sentivo l'acciaio nelle spalle e il titanio nel petto. Si trattava di cisti. Un numero infinito. Una reazione dell'organismo, dissero i medici. Ormai, però, c'era ben poco da fare. Voglio la minestra di nonna coi pezzi di pane dentro e le uova al tegamino. Il pigiama di snoopy e lo psichiatra. Sono vent'anni che non lo sento, magari gli fa pure un po' piacere. *Tu non sei diverso*, mi ripeteva fino alla nausea. *Sei speciale. Il modo in cui guardi il mondo, quello che ti circonda, quello che ti accade, non è diverso. Solo speciale.* Speciale! Be', forse. Magari capovolto… Mi stacco dal muretto, e sulle mani prendo la via del ritorno.

Quasi quasi, cago a casa.

Lalle

Avete perso qualche numero di Beautiful Freaks e non sapete come procurarvelo???
Non preoccupatevi, sul nostro sito nella sezione
BF CROSSING
è possibile scaricare gratuitamente i vecchi numeri della vostra fanzine preferita in formato PDF!!!
Approfittatene!!!!!

www.beautifulfreaks.org

"Voci dalla Cantina"
Radio Torino Popolare

Ogni martedì sera dalle 21 alle 23, sui 97 FM (per Torino) e 88.6 (per Ivrea e Biella) di Radio Torino Popolare, va in onda "Voci dalla Cantina", trasmissione interamente dedicata ai gruppi emergenti italiani.

Per spedire il materiale:
"Voci dalla Cantina" c/o R.T.P.
Corso Lecce, 92 – 10143 Torino

Per vedere subito di cosa si tratta:
www.cantine.org/radio

AIUTACI A DIFFONDERE BEAUTIFUL FREAKS!!!

Se questa fanzine ti è piaciuta aiutaci a trovarle dei nuovi lettori! Non buttarla una volta finita di leggerla ma regalala ad un amico, ad un conoscente o abbandonala in bella vista su qualche panchina o dove pare a te!
Se l'hai letta e non ti è piaciuta anziché accartocciarla, regalala a qualcun altro! Dalle una seconda possibilità!
Oppure se anche la vuoi conservare, prendine due copie! Una per te e una da distribuire! Oppure fanne tu stesso una copia!
AIUTACI CON IL BEAUTIFUL FREAKS CROSSING!!!

www.beautifulfreaks.org